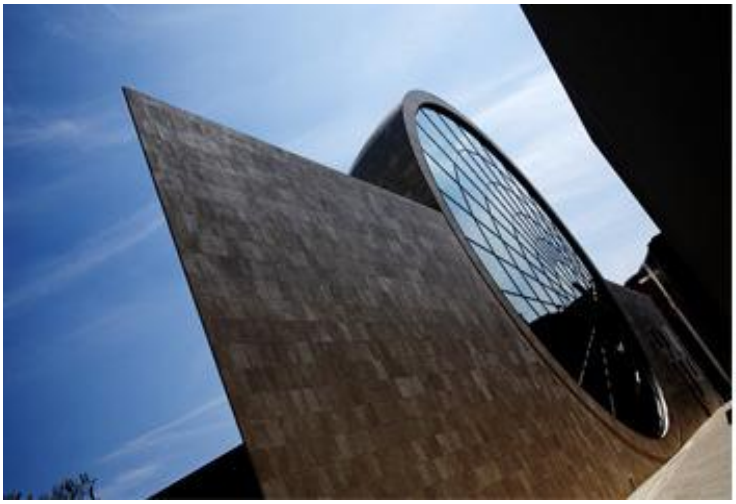
L'OSSERVATORE ROMANO

Quotidiano

Data 18-05-2013
Pagina 4
Foglio 1 / 2

Il direttore dei Musei Vaticani sui nuovi edifici di culto

Ancora manca il modello



Chiesa del Santo Volto di Gesù progettata da Piero Sartogo (2006)

di ANTONIO PAOLUCCI

Quando un edificio destinato al culto (si tratti di una chiesa cristiana o di una sinagoga, di una moschea islamica o di un tempio scintoista) è "giusto"? Quando cioè lo possiamo definire allo stesso tempo bello, funzionale e simbolicamente efficace? La risposta è una sola, non ammette deviazioni né varianti.

Un edificio destinato al culto si può dire riuscito e diventare perciò un'opera d'arte quando la cultura dell'epoca che lo ha voluto si identifica con le forme architettoniche e artistiche tipiche di quel culto, quando ne sostanzia e ne sostiene, significandoli e trasfigurandoli, i sentimenti, le idee e la dottrina.

Prendiamo l'età del Barocco. Il Barocco che è stato l'ultimo grande stile internazionale di matrice cattolica. Ci sarà pure una ragione se San Marcello al Corso o San Carlino alle Quattro Fontane a Roma hanno i loro cloni a Lima e all'Avana, a Santiago del Cile e a Santo Domingo, se le chiese conventuali di Napoli o di Palermo le incontriamo uguali, nella planimetria, nel decoro artistico, nella organizzazione simbolica a Goa in India, a Macao in Cina, a Cracovia in Polonia? Questo succede per una ragione precisa. La cultura del Seicento è immaginifica, metaforica, teatrale, vuole toccare il cuore, accarezzare i sensi, sollecitare insieme le passioni e la fantasia.

Ebbene, quella cultura è entrata nell'immaginario religioso ed è diventata arte sacra.

Se entrate in una chiesa barocca vedrete l'altare maggiore alto sui gradini intarsiati di marmi policromi sovrastati dal Ciborio che custodisce il *Corpus Christi.* Questo perché l'altare tridentino è figura del Golgota che il sacerdote sale per celebrare il sacrificio eucaristico: *Introibo ad altarem Dei* recita o piuttosto recitava la formula liturgica.

Se entrate in una chiesa barocca vedrete dipinti nei pennacchi della volta gli evangelisti o i dottori maggiori. Essi stanno lì a certificare *ex libris* la storicità e la veridicità di quello che avviene sotto di loro, nel presbiterio e sulla mensa dell'altare.

Se entrate in una chiesa barocca vedrete gli affreschi della volta e della cupola offrire al fedele visioni di Paradiso: la Vergine assunta in Cielo, la glorificazione dei santi e dei martiri. Ma il Paradiso è fatto di nuvole colorate, di lampi di luce, di angeli belli, biondissimi e sorridenti. E infatti la visione dell'aldilà ha da essere seduttiva, sensuale, coinvolgente come la musica e l'architettura di quell'epoca. Così voleva la cultura dominante e quella cultura è stata fatta propria dalla Chiesa al punto da sostanziarne le forme simboliche.

Spesso la "forma" della chiesa è, nella percezione del

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

popolo, la Chiesa stessa come dottrina e come istituzione. Perché, dopo settant'anni di ateismo di stato, la religione è sopravvissuta in Russia? Non per i teologi, per gli uomini di Dio, i quali se avevano qualcosa di libero e di forte da dire finivano nei campi di concentramento oppure fucilati come il povero Florenskij nel 1938. Non per il magistero perché vescovi e igumeni dovevano, per sopravvivere, scendere a patti con il Regime al punto di trasformarsi spesso in docili funzionari del Governo.

La religione in Russia si è salvata perché sono rimaste le chiese, quelle poche che Lenin e Stalin non hanno distrutto o trasformato in musei o in uffici pubblici. Chiese dai colori di pastello, verde chiaro, rosa, azzurro, con le cupole a bulbo tempestate di stelle d'oro, chiese immaginate come materializzazioni della Gerusalemme celeste scesa sulla terra per consolare i poveri e gli afflitti: chiese all'interno delle quali si celebrano liturgie immemoriali, messe che durano ore, inni incomprensibili in slavonico antico, le iconostasi grondanti d'oro gremite di icone dalle quali appaiono, nei fumi dell'incenso, i preti salmodianti. Così si apriranno un giorno, al credente, le porte del Paradiso.

Le chiese e la liturgia (che Stalin non ha abolito né modificato forse perché da ragazzo era stato seminarista a Tiblis) hanno salvato la religione in Russia.

Queste cose ho detto il 14 maggio scorso in Campidoglio, presenti il sindaco Gianni Alemanno e il cardinale vicario Agostino Vallini, parlando del volume Electa curato da Liberio Andreatta, Marco Petreschi e Nilda Valentin che illustra le 45 nuove chiese costruite nella diocesi di Roma fra il 2000 e il 2013.

Il libro è bello e importante, deve essere considerato una vera e propria antologia, o piuttosto un manuale, di edilizia sacra italiana contemporanea. Organizzato in schede, ognuna fornita di eccellente documentazione fotografica a colori, il volume presenta una serie di opere di indubbia qualità.

È ormai entrato nei manuali l'edificio di Meier, impropriamente noto come le *Vele*. Non di vele in realtà si tratta ma di tre gusci in cemento bianco che qualificano un edificio assolutamente pregevole ma che potrebbe funzionare altrettanto bene per un museo in Texas o per un auditorium a Melbourne.

Mi piace di più, non foss'altro perché ha tentato di dare una connotazione trascendente allo spazio presbiteriale, il Santo Volto di Gesù di Piero Sartogo con quella copertura leggera aerea che innerva lo spazio alludendo alla forma simbolica di un grande rosone gotico fuori scala.

Altre volte la chiesa è concepita come un blocco organico, articolato in spazio del culto e in servizi parrocchiali; la chiesa intesa come una specie di fortino chiamato a presidiare il deserto multiculturale e multietnico delle sterminate periferie romane. Penso alla parrocchia dei Santi Elisabetta e Zaccaria di Giuliano Panieri.

In qualche caso intervengono suggestioni neobarocche (il San Pio da Pietrelcina di Alessandro Anselmi) oppure si propongono assetti più tradizionali anche se modulati nelle forme e nelle proporzioni della contemporaneità. Così Sandro Benedetti in Santa Maria a Setteville.

Gli esempi potrebbero continuare e i risultati sono quasi sempre di pregio. Manca però — questa è in estrema sintesi la mia impressione — la "forma chiesa".

L'edificio bello, funzionale, simbolicamente efficace in grado di servire da modello, ancora non c'è. Almeno io non l'ho trovato.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile